

Ora avremmo la Camera di destra e il Senato in mano alla sinistra

di Stefano Ceccanti

Facciamo un esercizio di simulazione, per niente astratto o accademico.

Immaginiamo di trovarci in un Paese in cui la riforma costituzionale della Cdl sia già operante. In tal caso ieri avremmo eletto anche, contestualmente, i senatori di ciascuna delle 13 Regioni in palio. Fin qui nessun problema, tutto perfetto; una buona federalizzazione (pur parziale) del Senato. Tuttavia l'assemblea di Palazzo Madama sarebbe ora a maggioranza di centrosinistra, all'opposto di Montecitorio. Benissimo anche questo, soprattutto per la grande maggioranza dei lettori di questo giornale. Ma in termini istituzionali, vista la ripartizione di competenze legislative tra le 2 Camere, lo sfacelo sarebbe garantito. Scatterebbe implacabilmente il nuovo art. 70 della Costituzione paralizzando la fabbrica delle leggi. In altri termini il Parlamento, a causa della divaricazione tra camera di centrodestra e Senato di centrosinistra, non riuscirebbe più fare leggi sul successivo elenco di materie, che è un po' noioso a leggersi, ma che ci serve per capire che esse non sono né poche né qualitativamente irrilevanti. Si tratta delle materie "concorrenti", in cui il Parlamento nazionale dovrebbe stabilire i principi fondamentali, a cui si dovrebbero attenere le Regioni per le loro leggi sulle medesime materie:

rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della formazione professionale (!); professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno dell'innovazione per i settori produttivi (!); alimentazione; ordinamento sportivo regionale; protezione civile; governo del territorio (!); porti e aeroporti civili; reti di trasporto e di navigazione; comunicazione di interesse regionale, ivi compresa l'emittenza in ambito regionale; promozione in ambito regionale dello sviluppo delle comunicazioni elettroniche; produzione, trasporto e distribuzione dell'energia (!); previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; istituti di credito a carattere regionale.

Ci sarebbe una via d'uscita rispetto a questa enorme falla decisionale? Berlusconi potrebbe salire al Quirinale e chiedere al Capo dello Stato, ai sensi del medesimo articolo 70, di sbloccare il veto del Senato in nome di modifiche volute dalla maggioranza di Governo "essenziali per l'attuazione del suo programma". Ma cosa farebbe Ciampi se nel programma, approvato dal Parlamento ben quattro anni prima, le indicazioni su quei temi fossero generiche e sfumate come quasi inevitabilmente accadrebbe, stante la distanza temporale e la situazione mutata del Paese nel frattempo? Sarebbe in difficoltà per dover prendere una decisione così politica e opinabile, che per di più significherebbe smentire la maggioranza senatoriale, espressione di un verdetto elettorale più recente di quello della Camera. Niente di più probabile che profetizzare un rifiuto di Ciampi e due scenari entrambi disastrosi: o la paralisi parlamentare per tutto l'anno successivo o le dimissioni di Berlusconi e il conseguente scioglimento, con una campagna elettorale in cui Berlusconi accuserebbe Ciampi di aver voluto bloccare l'attuazione del suo programma..

Su altre materie non ci sarebbe neanche tale (pericolosa) via d'uscita: il veto del Senato è assolutamente invalicabile e qui mi limito solo ad alcuni più importanti esempi, sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (!); su legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, ordinamento della capitale; sul federalismo fiscale; sull'esercizio dei poteri sostitutivi rispetto a Regioni, città metropolitane, Province e Comuni.

Davvero volete andare avanti a votare un testo come questo? Basta una credibile simulazione, fondata solo sull'attuale situazione dei rapporti di forza a livello centrale e regionale, a mostrarne l'insostenibilità. Fermatevi, finché siete in tempo.